

all'amore verso la patria, alla devozione fino al sacrificio.

Negli ultimi anni, noi lo ricordiamo, noi lo udiamo e vediamo ancora dall'alto suo seggio di presidente del Senato, auspicare alla vittoria delle armi italiane ed alleate, con parola vibrante, che il suo passato, la sua figura e l'età veneranda rendevano più solenne e commovente, quasi profetica.

Se la sorte non gli consentì di celebrare dallo stesso seggio la vittoria definitiva dell'Italia e dell'Intesa, fu tuttavia giusta e propizia con lui, poichè gli ultimi suoi giorni, le ultime ore sue furono allietate dalle notizie del trionfo di quanto aveva formato l'aspirazione e l'ideale di tutta la sua vita: la giustizia, la libertà, l'indipendenza e la grandezza della patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmi.

GUGLIELMI. Permettete, onorevoli colleghi, che negli annali di questa Camera resti dedicata una pagina alla compianta memoria del conte Gian Giacomo Cavazzi Della Somaglia, presidente della Croce Rossa Italiana, che offrì tutto sè stesso per il trionfo della Patria nel titanico cimento in cui era impegnata. La sua morte per una malattia contratta in servizio durante le sue visite agli ospedali della Croce Rossa e aggravata per il deperimento organico conseguente alla dura fatica a cui da oltre tre anni si sobbarcava, lo pone a fianco degli eroi che caddero sul campo dell'onore e lo designa alle generazioni venture come un martire del più puro e infiammato patriottismo.

Chi lo conobbe sa di quali palpiti il suo gran cuore battesse e come la sua anima, inebriata di idealità, fosse votata all'altruismo e al sacrificio.

La guerra lo colse mentre egli, assunto da poco all'alto seggio di presidente della Croce Rossa, già illustrato dalla nobile attività di suo padre, conte Gian Luca, attendeva ad imprimere un nuovo alito di vita e di attività alla grande Istituzione che il nostro popolo non aveva ancora adeguatamente apprezzata.

Aveva accettato con fede e con entusiasmo il compito grave e delicato perchè così gli si porgeva il destro di esplicare, anche fuori della famiglia e delle opere di beneficenza, quel gran desiderio del bene che lo attirava nelle spire della sua fiamma: e molti ricordano con ammirazione i generosi propositi da lui con modestia e

fermezza manifestati e avviati con operosa cura alla loro attuazione.

Sentì con animo presago, che quello era finalmente il campo della sua missione civile, il compito che avrebbe assorbito la sua vigorosa ed esperta maturità, il dovere che gli assegnava la Patria.

E venne la guerra che schiuse alla Croce Rossa un compito immane: il conte Della Somaglia non indietreggiò, ma fermo al suo posto di combattimento, erse la fronte e attinse dalla propria fede negli immancabili destini d'Italia, le supreme energie. Noi che gli fummo a fianco possiamo attestare che da quel giorno egli non visse più se non per la istituzione da lui presieduta: non aveva altre cure, altri pensieri, e prodigò tutto sè stesso, con una operosità e una lena che parvero fantastiche, a organizzare il servizio al fronte, nelle retrovie, in tutto il paese.

Chi può contare le sue visite in zona di guerra, sino alle prime linee sotto il fuoco nemico, per controllare, per incitare, per cercare ogni mezzo di venire in aiuto ai nostri prodi feriti? Ben lo ricordano i combattenti delle prime trincee, taluno dei quali colla gentile e affettuosa semplicità che è prerogativa dell'anima popolare, ha mandato ai giornali, alla notizia della sua morte, lettere di mesto rimpianto.

Ma dove egli ritrovava tutto sè stesso e profondeva i tesori della sua inesauribile pietà era negli ospedali che percorreva di branda in branda, di letto in letto, accarezzando, confortando, soccorrendo, con carità paterna, con reverente omaggio verso chi aveva versato il suo sangue per l'Italia. Indarno, quando entrava nei luoghi di cura di malattie infettive, gli veniva consigliata prudenza: fu così che il suo fato si maturò e trovò anch'egli la morte al posto assegnatogli, esempio mirabile e luminoso di devozione al proprio dovere.

È morto, ma la sua orma permane nel fecondo impulso impresso all'istituzione che è stata la sua seconda vita, nell'esempio lasciato di patriottismo e di bontà, nell'augurio che ha confortato i suoi estremi momenti, di gloria e di vittoria per le armi italiane. Se il destino gli ha tolto di poter salutare il gran giorno in cui i voti della Patria sono stati finalmente compiuti, gli ha però consentito di poter assistere, pur dal suo letto di dolore, alle mirabili gesta dei nostri fratelli sul Piave, gesta che della vittoria finale furono il sicuro e risplendente presagio.